



sportpertutti

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

30/11/2010

ARGOMENTI:

- 5 per mille: restituite i fondi all'Italia del bene
- Coni: lettera di Gianni Letta al presidente Gianni Petrucci
- Sport e razzismo: la situazione degli stadi italiani
- Servizio civile: i fondi del 2011 usati per l'ultimo bando del 2010
- Calcio: tempi lunghissimi per gli stadi di proprietà
- Sport e psicologia: quando la mente dei campioni si ribella

Il governo e i fondi sottratti al volontariato

Ridate il 5 per mille all'Italia del bene

di GIAN ANTONIO STELLA

«**A**iuta l'Italia che aiuta». Era bellissimo lo slogan della campagna del governo per spingere tutti a dare una mano al volontariato. Così bello da rendere insopportabile che lo stesso governo rinneghi quel messaggio e quelle paginate di carezze agli infermi, ministri ai vecchi, caffè caldo ai barboni impossessandosi della cassa del 5 per mille.

Quella cassa che gli italiani avevano destinato a chi nell'assistenza, nella ricerca, nella dedizione agli altri tappa proprio i buchi dello Stato. C'è ancora una settimana di tempo, per azzerare la scelta sventurata fatta alla Camera. E lo stesso Giulio Tremonti davanti alle polemiche, alla rivolta online, alla raccolta di firme della rivista *Vita* lanciata con un paio di slip («chi ci ha lasciato in mutande?») ha giurato al *Fatto* che lui non c'entra: «Il 5 per mille è una idea di cui sono orgoglioso e voterò per reintegrarlo. Il fondo attuale, pari a 100 milioni, è iniziale e può, deve, essere integrato. L'importo previsto all'inizio, pari a 400 milioni, è stato eroso da successive diverse scelte parlamentari, come quella di incrementare i fondi per l'editoria o per le televisioni private. Rispetto a tutte le altre scelte preferivo e preferisco in assoluto il 5 per mille».

Sarebbe stato il colmo, se non l'avesse detto. Tempo fa, alla stessa *Vita*, aveva dichiarato: «Il terzo settore è l'unica speranza per produrre, con costi limitati, ma con effetti moltiplicatori quasi illimitati, la massa crescente di servizi sociali di cui abbiamo (e avremo) sempre più bisogno. Valorizzare concretamente il terzo settore non è quindi un costo per lo Stato, ma un investimento».

Parole d'oro. Confermate da uno studio del Csv (Centro di servizio per il volontariato), che Lino Lacagnina, il presidente milanese, ha riassunto giorni fa su *Avvenire*: «Soltanto tra Milano e provincia nell'ultima tornata sono arrivati 47 milioni, di questo passo ne arriveranno meno di 12».

Briciole in confronto agli «84 milioni di euro che ogni anno le istituzioni milanesi risparmiano grazie al mondo del volontariato». Che nella sola provincia ambrosiana coinvolge 76.632 persone. Quanto risparmi lo Stato a livello nazionale grazie alle circa 27 mila organizzazioni non profit non si sa esattamente. Ma se anche il contributo del resto del Paese fosse dimezzato rispetto a quello milanese si tratterebbe di quasi 1 miliardo di euro. Una somma 10 volte superiore a quella che la legge amputata destina quest'anno al mondo esaltato con qualche ipocrisia dalla campagna di stampa ministeriale «Aiuta l'Italia che aiuta». Dove si cantavano «Associazioni, gruppi di volontariato, imprese sociali, fondazioni e corpi intermedi» capaci di «produrre e di tessere i fili smarriti della comunità». Per non dire delle sviolinate al «valore aggiunto dell'azione volontaria» cioè «la ricerca del contatto umano, l'orientamento all'altro, la volontà di stabilire relazioni con le persone bisognose...». Cosa sia successo a ridosso di quella campagna l'ha sintetizzato su *Famiglia Cristiana* il presi-

dente delle Acli Andrea Olivero: «Il 1° aprile — con uno scherzo di cattivo gusto — sono state soppresse le agevolazioni per le spedizioni postali per il terzo settore, a luglio si è compiuto un "prelievo forzoso" sui patronati, finanziati direttamente dai lavoratori, e oggi con la legge di stabilità si tolgono gran parte dei fondi per le politiche sociali e si riduce il 5 per mille per il terzo settore a poco più di un quarto del suo peso».

Dove vanno (meglio: andavano) i soldi? Stando agli ultimi dati disponibili, a circa 30 mila associazioni appartenenti a quattro grandi categorie: quelle del volontariato sociale (26.596 sigle: da Médecin sans frontières a Emergency, dal Cuamm ai gruppi che si impegnano per i disabili, gli anziani...), quelle dello sport di base (una piccola minoranza: su 42 mila richieste quelle accettate nel 2008 furono 1.152), quelle della ricerca scientifica e quelle della ricerca sanitaria. Anche se talvolta c'è chi è presente in più gruppi, come ad esempio l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro. Importo medio 2008: 28,36 euro a contribuente.

Per l'Airc, che nel 2007 ricevette ad esempio 51,7 milioni di euro grazie alla preferenza di poco meno di un milione di italiani (saliti nel 2008 a circa un milione e 200 mila: i dati sembrano vecchi perché lo Stato ci mette una vita a distribuire i soldi) il taglio di tre quarti dei fondi, se la finanziaria passerà così com'è, è una botta durissima. Che rende più difficile, proprio adesso che nella lotta ai tumori si aprono importanti spiragli, mantenere a tutti i costi gli impegni del

«Programma speciale di oncologia clinica molecolare». Impegni che, legge o non legge, saranno ribaditi comunque, oggi in un incontro con la stampa: «Siamo di fronte a una reale svolta nella cura del cancro. Si parla di 120 milioni di euro di finanziamento per 5 anni, 48 istituzioni di ricerca e cura e università coinvolte, e quasi mille tra medici e ricercatori al lavoro». Tutti posti messi a rischio dalla traumatica sforbiciata.

Tema: ferma restando l'opportunità di lasciare i finanziamenti ai giornali di partito (quelli veri, dalla *Padania* al *manifesto*, dal *Secolo d'Italia* a *Liberazione*) in un Paese in cui la distribuzione è falsata dal sostanziale monopolio postale e il mercato della pubblicità dal peso spropositato delle tivù (conflitto di interessi compreso), perché mai la salvezza di quei giornali deve avvenire a danno dell'assistenza volontaria agli anziani o della ricerca sul cancro? Pietro Barbieri, presidente della Fish, la federazione delle associazioni di sostegno all'handicap, ha detto: «Per i disabili è una prospettiva apocalittica».

Che credibilità può avere chi invita i cittadini a destinare una parte delle loro tasse, ad esempio, alla Città della speranza che cura le leucemie infantili (e che è già stata regalata allo Stato dalla generosità dei privati) e poi va a riprenderli quei soldi senza avere il fegato di tagliare da subito e non dal 2013 i rimborsi elettorali ai partiti? Quanto al Cavaliere, vale la pena di ricordargli quanto disse il 12 aprile 2008: «Rendere stabile e senza limiti il meccanismo fiscale del 5 per mille è un impegno per noi naturale». Sic.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

SERA
CORRIERE della Sera

30-11-2010

Letta a Petrucci:

«Lo sport resta
fuori dai vizi
della società»



Il sottosegretario Gianni Letta

ROMA - «Gianni Letta sa quello che deve fare. Lui è la certezza dello sport italiano. Non voglio ritornare qui sulla questione della presidenza del comitato. Accetteremo di buon grado quello che vorrà fare, ci sarà sempre vicino». Gianni Petrucci, presidente del Coni, si esprime così aprendo la cerimonia per la consegna dei premi del XXXIX Concorso Nazionale per il Racconto Sportivo. Petrucci ha anche rivolto un pensiero alla nuotatrice Federica Pellegrini, reduce da un problema che le ha impedito di finire la gara dei 400 metri sl agli Europei in vasca corta in Olanda: «Un abbraccio a Federica che dimostra di essere umana, per questo le vogliamo ancora più bene».

Al Salone d'Onore del Coni, dove si è svolta la cerimonia, era presente anche Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che dovrà sciogliere la riserva relativa alla presidenza del comitato promotore di Roma 2020. «Lo sport italiano è fiero di quello che ottiene sul campo di gara - ha detto Letta - Mi rende orgoglioso che il Coni conservi tradizioni come questa. Cultura e approfondimento letterario sono caratteristiche di uno sport vincente. Abbiamo tanti motivi di gratitudine verso il Coni, un'istituzione rimasta immune da polemiche e vizi che hanno spesso contagiato la vita italiana», ha aggiunto Petrucci, prima di ricordare la recente scomparsa di due firme prestigiose, Pietro Calabrese e Roberto Stracca.

IL MESSAGGERO

30-11-2010

Se negli stadi italiani la squadra che vince è quella del razzismo

In tempo di elenchi, ritengo opportuno proporre uno sul razzismo nel calcio (riprendendo "solo" le sentenze dei vari giudici sportivi o notizie di stampa), dedicato a tutti coloro, istituzioni calcistiche in primis, che continuano a sostenere che in Italia non c'è razzismo negli stadi e a far finta di scandalizzarsi quando vengono insultati i giocatori della Nazionale. Sostenitori della Torres indirizzano, nei confronti di due calciatori del Muravera, ingiurie manifestamente espressive di discriminazione razziale: 3.000 euro di multa. Due ragazzi "di colore" del Nuova Erba vengono insultati "con furbizia" da alcuni avversari della Rovellesse. L'allenatore, per protesta, decide di ritirare la squadra per 5 minuti. Sostenitori del Verona, due volte nel corso del primo tempo di gara, intonano cori di discriminazione razziale in occasione delle giocate di due calciatori "di colore" del Monza: 5.000 euro di multa. Sostenitori della Lazio, in due occasioni nel corso del primo tempo, rivolgono ad un calciatore del Milan cori costituenti espressione di "discriminazione etnica": 5.000 euro di multa. Sostenitori del Novara, al 38° e al 42° del secondo tempo, rivolgono ad un calciatore del Livorno cori di discriminazione razziale: 6.000 euro di multa. Sostenitori del Cagliari, al 3° del primo tempo, rivolgono ad Eto'o grida e cori costituenti espressione di discriminazione razziale, determinando la sospensione della gara per circa tre minuti, su disposizione del responsabile dell'Ordine pubblico: 25.000 euro di multa. Una proposta (la stessa che facciamo da anni senza ottenere risposta): perché non destinare i 100.000 euro di multa incassati fino ad oggi dalle varie Leghe e dalla FIGC a iniziative antirazziste?

MAURO VALERI

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zeghtoul, Tobia Zevi.

L'UNITA'

30-11-2010

Servizio civile, quasi tutti i fondi 2011 usati per l'ultimo bando del 2010

Sono 15 mila i giovani selezionati dal bando scaduto lo scorso 4 ottobre: l'avvio ai loro progetti avverrà solo nei primi mesi del 2011. E assorbirà ben 97 dei 113 milioni complessivi stanziati per il nuovo anno. Le regioni: "Servono chiarimenti"

ROMA – Il fondo per il servizio civile è stato ridotto a quota 113 milioni per l'anno 2011, ma il problema di fondo è che ben 97 di questi 113 milioni saranno utilizzati per l'avvio dei giovani selezionati con l'ultimo bando del 2010, volontari che ancora aspettano di poter iniziare la loro attività: il che la dice lunga su quanto, con i pochissimi soldi rimasti, si potrà riuscire a fare con il servizio civile nel corso dell'anno che sta per iniziare. A mettere in evidenza il problema è la Conferenza delle regioni, che lo scorso 18 novembre ha consegnato al governo il suo parere sulla nota di variazione ed assestamento relativa alla programmazione finanziaria dell'Ufficio nazionale per il servizio civile per l'anno 2010.

Le regioni prima ricordano di aver già espresso un parere negativo sul documento di programmazione finanziaria ma poi, "non potendo comunque impedire un assestamento fra i capitoli di bilancio", fanno sapere di aver scelto di esprimere parere favorevole sulla nota di variazione accompagnandola con alcune osservazioni. La prima e più importante delle quali è appunto la sottolineatura che il problema di fondo "non sta nell'assestamento proposto, ma nei ritardi sull'avvio dei giovani selezionati nel bando scaduto il 4 ottobre scorso". Si tratta di 15 mila giovani che verranno avviati al servizio civile nazionale solamente "nei primi mesi del 2011, immobilizzando così 97 dei 113 milioni del Fondo per il 2011". Appare evidente, per le regioni, che il bando scaduto ormai quasi due mesi assorbirà la gran parte dell'impegno economico stanziato per il 2011. Che dunque si profila davvero poca cosa sul versante del servizio civile. Se ai 97 milioni, sottolineano le regioni, "si aggiungono i pagamenti dell'ultimo rateo del piano di rientro del debito Inps, restano più o meno 11 milioni circa, disponibili per le sole spese di funzionamento".

Le regioni, facendo notare "l'esiguità delle risorse", chiedono allora che l'Ufficio nazionale "chiarisca le possibilità/intenzioni per il 2011, perché si rischia di gestire la prossima annualità nella prospettiva di un altro bando assai limitato". Un chiarimento che viene definito "determinante" anche in considerazione del fatto che regioni e Pubblica amministrazione "si stanno già attivando sul territorio per la prossima annualità". Per le regioni, che segnalano anche criticità nelle formule di riparto dei finanziamenti, non ci sono dubbi: "Se le prospettive sono queste, si ripeterebbe per il 2011 l'esperienza del bando appena concluso: deludente, sia per le regioni che per gli stessi giovani".

«Stadi di proprietà, in fretta» Ma per la legge servono mesi

Con la scusa della neve, il presidente della Legacalcio Maurizio Beretta torna alla carica per chiedere «stadi di proprietà». Ma i tempi saranno lunghi. Lolli (Pd): il nuovo testo tiene conto del ruolo dei Comuni.

MASSIMO FRANCHI
ROMA
mfranchi@unita.it

Si fa presto (in Italia) a dire «stadi di proprietà». L'ultimo a farlo, parlando del rinvio di Bologna-Chievo causa neve, è stato domenica sera il presidente della Lega Calcio Maurizio Beretta. «Pochi campi al nord sono riscaldati, abbiamo gli impianti più obsoleti d'Europa, il sistema degli stadi non funziona, bisogna andare verso impianti di proprietà», ha tuonato l'ex direttore relazioni esterne della Fiat. Ma il mantra «stadi di proprietà» viene usato ogni volta (e capita spesso) che qualcosa non funziona nel disastroso mondo del pallone nostrano. Dopo lo show serbo a Genova, dopo ogni riunione dei presidenti, ad ogni convegno che abbia per argomento il calcio. Beretta però questa volta è andato oltre, ribadendo una previsione alquanto azzardata: «Sulla legge quadro per gli stadi ci sono segnali che in questi giorni possa riprendere velocemente la parte finale del cammino. Ci conto, l'appuntamento è per martedì (oggi, Ndr), siamo vicini a una soluzione. Il Senato approvò all'unanimità, mi auguro che alla Camera faccia lo stesso percorso».

Ecco, Beretta è male informato. Le cose stanno molto diversamente. La riunione a cui fa riferimento è prevista per domani e si tratta dell'ennesima del cosiddetto Comitato ristretto della Commissione Cultura della Camera. E se mai la Commissione votasse all'unanimità un testo in sede legislativa, questo sarebbe comunque diverso da quello votato dal Senato il 7 ottobre 2009. E dunque, crisi permettendo, si parla di mesi. Il problema infatti è che il Senato aveva legiferato in fretta e

male sotto la spada di Damocle della (poi sfumata) candidatura italiana agli Europei 2016. Ne era uscito un testo che rischiava di dar vita a proce-

Società dilettantistiche Nel nuovo testo previsti sgravi fiscali per le società dilettantistiche

sure fin troppo facilitate con il rischio reale di speculazioni edilizie belle e buone. Solo in Italia infatti tutti i progetti di nuovi stadi presentati presentano stranamente quartieri residenziali di fianco all'impianto. Nel testo del Senato passavano sotto la dizione di «complessi multifunzionali», ma di quello si trattava. I palazzinari di tutta la penisola erano quindi pronti ad entrare nell'affare e non certo per elevare il livello del nostro calcio.

A spiegare meglio la situazione ci pensa Giovanni Lolli, parlamentare del Pd e fautore, assieme ad Alessio Butti del Pdl, della legge. «Le possibilità di chiudere mercoledì ci sono, anche se non è sicuro. E comunque la legge dovrà tornare al Senato perché il testo è nettamente cambiato». E Lolli ci tiene a sottolineare come «il nuovo testo sia figlio di un grande dibattito pubblico che è andato avanti da un anno a questa parte: abbiamo incontrato tante associazioni e grandi suggerimenti li abbiamo avuto dall'Anici (l'associazione dei Comuni, Ndr)». Il

nuovo testo è quindi «più snello e ha un'idea di fondo molto chiara: Comuni, ora proprietarie degli impianti ma non più in grado di gestirli da soli, e società sportive sono i due attori principali per costruire o ristrutturare un impianto sportivo, il tutto con procedure semplificate ma rispettando tutti i vincoli ambientali e paesaggistici». Un altro cambiamento non è voluto: «I mutui con tassi agevolati previsti con il Credito sportivo spariscono perché il governo ha tolto il finanziamento». Ma una buona notizia per lo sport, quello di massa, comunque c'è: «Nel nuovo testo - annuncia Lolli - sono previsti sgravi fiscali per le società dilettantistiche». Quelle che non un impianto non potranno mai costruirselo da sole. ❖

L'UNITA'
30-11-2010

Quando la mente

si ribella

Panico, ansia e depressione: due psicologi spiegano cosa succede ai campioni e come evitare le crisi

PIERANGELO MOLINARO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

☉ **E' l'altra faccia della medaglia**, quella che dalla tribuna non vediamo se non quando si rivela clamorosamente, ma con cui l'atleta deve convivere e a volte non ce la fa. Crisi di panico, come è successo in vasca a Federica Pellegrini, crisi d'ansia, confessata da un campione azzurro come il pallavolista Marco Meoni, stati depressivi, come a sorpresa ha rivelato in un libro Gigi Buffon. Sono solo la punta dell'iceberg, i campioni famosi, di un fenomeno trasversale che colpisce a tutti i livelli, anche nelle fasce giovanili.

Le sindromi Ma cosa sono queste manifestazioni di disagio? «Attacchi di panico, crisi di panico e depressione, sono fenomeni molto diversi fra loro ma con una causa comune: le emozioni», afferma Beppe Vercelli, psicoterapeuta e docente di Psicologia dello sport all'Università di Torino. Spiega Vercelli: «La depressione è in contrario della vitalità, parte da un sentimento di tristezza ed è la condizione in cui tutto si appiattisce, l'individuo perde la voglia di vivere il suo mondo. Diversa è l'ansia, che deriva dal timore di essere inadatto rispetto al compito che il mondo si attende. Se ben usato è pure uno stato che spinge a crescere. Poi ci sono gli attacchi di panico, una condizione estrema, caratterizzata da una separazione fra corpo e mente».

I sintomi Quali segnali danno queste sindromi? «Normalmente si manifesta con disturbi del sonno. Si dorme male, ci si sveglia durante la notte all'improvviso e anche dal comportamento alimentare disordinato», aggiunge Vercelli. Viene da chiedersi perché è successo a campioni che tutti invidiano. «Questo conta poco, a determinare tali situazioni e come un individuo percepisce il mondo che lo circonda. Ma è comunque importante che anche ad alto livello si cominci a parlarne in modo libero, è il primo passo verso la cura».

I giovani Ciò che più preoccupa è il fatto che tali problemi sono stati rilevati già nello sport giovanile. «La cosa è molto più diffusa di quanto si pensi — spiega Marisa Muzio, ex azzurra di nuoto e ora psicologa dello sport — e fra i giovani i segnali per riconoscerla sono più difficilmente leggibili. Allenatori e genitori devono fare attenzione agli sbalzi d'umore dei ragazzi, all'isolamento sociale, alle difficoltà scolastiche, al desiderio di smettere di allenarsi».

Il peso Viene da chiedersi come un gioco come lo sport diventi un peso. «Perché troppe volte attorno a questi ragazzi ci sono attese eccessive, questi ragazzi sentono di non avere più la libertà di sbagliare. Devono sempre dare il massimo. E questo li schiaccia». Ma non tutti gli sport sono uguali. «Questi problemi è più facile che si manifestino nelle discipline individuali, perché in quelle di squadra tutto è diluito dallo spogliatoio, dal livello di responsabilità in individuale». Come uscirne? «Un adulto deve avere il coraggio di chiedere aiuto perché è difficile uscirne da soli, ho apprezzato l'outing della Pellegrini. Un punto di riferimento comunque c'è: essere quello che si è davvero, non quello che gli altri si aspettano da te e per i ragazzi lo sport deve rimanere il più possibile un gioco, senza drammatizzazioni».

RICCARDO CRIVELLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

☉ Siamo abituati a vederla trionfare, a chiederle sempre il massimo e ad ottenerlo. Ma come ha ricordato nel suo blog dopo la crisi di panico che l'ha costretta al ritiro sabato mattina durante la batteria dei 400 sl agli Europei in vasca corta di Eindhoven, Federica Pellegrini «è fatta di carne ed ossa».

Fantasma Dopo quasi due anni, dal rifiuto di gareggiare sulla distanza agli Assoluti di Riccione nel marzo 2009, la più forte atleta italiana ha di nuovo fatto i conti con i fantasmi delle sue emozioni. E al tifoso, all'appassionato che finisce per considerare chi fa sport ad alto livello come una sorta di superman, la domanda viene spontanea: sono giovani, forti, vincenti, perché devono fare i conti con queste ossessioni? Fede risponde così: «Sono un'atleta sotto pressione e questo lo capisco. Né mi nascondo, visto che ho alzato gli obiettivi della prossima Olimpiade, puntando a ad essere competitiva in quattro distanze. Affronto però le gare con una passione tale che convivo con le farfalle nello stomaco». Secondo Morini, il suo allenatore, «la Pellegrini è così esigente con se stessa da vivere ogni evento agonistico come l'appuntamento della vita». Lei



ha detto

EMOZIONI

Non so se sia ansia, forse è panico. E' un problema emozionale che mi prende solo in gara e mai in allenamento. Ora pretendendo il supporto di persone all'altezza

ne è cosciente e anche se dopo quanto successo in Olanda si è affrettata a dichiarare che si tratta di un episodio sporadico e non certo dell'inizio di un periodo di paure, si è già mossa per affrontare di petto il problema.

Condivisone «E' un fatto — dice — che ho condiviso con tutti, compresa la Federnuoto che mi ha infatti garantito la presenza del mio staff, e dunque anche di uno psicologo, ai Mondiali di Shanghai e ai Giochi di Londra. Non so se sia ansia, forse è panico. E' un problema emozionale che mi prende solo in gara e mai in allenamento. Piuttosto affronto i problemi e non lo faccio da sola, pretendendo il supporto delle persone che hanno dimostrato di essere all'altezza di una nuova sfida sportiva, affascinante e tremendamente complicata».

GAZZETTA dello SPORT

30 - 11 - 2010